



il nodo giustizia

L'ULTIMA PAROLA Montecitorio deciderà il destino del deputato azzurro martedì. Lui: «Sconcertato, fiducia nei colleghi d'aula». Il pm Nordio: «Nessuna esultanza»

C'è solo il voto segreto tra Galan e il carcere

La giunta decide per l'arresto ma chiede di «valutare» il decreto che evita la galera preventiva per condanne entro i 3 anni. Il relatore Rabino: «Alla Camera molti per lo scrutinio coperto»



LA VILLA DEL DOGE

A sinistra la Villa Rodella, a Cinto Euganeo (Padova), che - secondo i magistrati veneti - sarebbe stata ristrutturata da Giancarlo Galan con un milione di euro ricevuto come finanziamenti illeciti dalla ditta di costruzioni Mantovani, coinvolta negli appalti miliardari del Mose. In grande il politico di Forza Italia che ha incassato il «sì» all'arresto da parte della giunta delle immunità della Camer [LaP, web]



■ CATERINA MANIACI
ROMA

■ ■ ■ Alla fine è andato tutto come previsto: per Giancarlo Galan è scattato il via libera all'arresto, ma la Giunta per le immunità della Camera chiede ai magistrati di tenere conto del decreto Renzi, ribattezzato per l'occasione «salva Galan», che prevede i domiciliari per le condanne inferiori ai tre anni. Con 16 voti a favore e 3 contrari, dunque, la Giunta ha detto sì all'arresto di Giancarlo Galan, deputato di Forza Italia ed ex governatore del Veneto, coinvolto nella inchiesta sulle tangenti per il Mose a Venezia. Si tratta di un primo passo dato che il sì all'arresto dovrà essere votato alla Camera il 15 luglio alle ore 17. Una decisione che potrebbe essere presa anche con scrutinio segreto, come ha spiegato il relatore in commissione Mariano Rabino (Scelta Civica): «Ci sono forze politiche che stanno valutando la situazione alla luce dei documenti e della novella legislativa». Lo scontro sul voto, però, è anch'esso prevedibile. I grillini fanno già sapere di volere, invece, il voto palese. Per tornare al voto della Giunta, i «sì» sono stati espressi da Pd, M5S, Sel, Sc e Lega, contro si sono espressi i deputati di Fi, Ncd e Psi. Il presidente della Giunta Ignazio La Russa non ha partecipato alle votazioni, mentre il relatore Rabino si è espresso per il «sì». La Russa ha spiegato: «Qualcuno ha detto che il risultato era scontato, ma non è stato così. C'è stata grande attenzione dei commissari alla materia trattata».

La decisione positiva della Giunta però non è stata proprio una sorpresa. Già nei giorni scorsi si era capito che la maggioranza era favorevole all'autorizzazione, che esclude *fumus persecutionis* da parte dei magistrati nei confronti del deputato di Forza Italia. Lo stesso Galan ha rilevato che l'esito del voto «era stato ampiamente annunciato da numerose (incaute e poco istituzionali) dichiarazioni». «Ho voluto credere fino in fondo che valutare in merito alla libertà di una persona», ha spie-

■ INODI

IL VOTO

Con 16 voti a favore e 3 contrari, dunque, la Giunta dell'immunità ha detto sì all'arresto di Giancarlo Galan, deputato Fi ed ex governatore del Veneto coinvolto nella inchiesta sulle tangenti per il Mose a Venezia. Favorevoli Lega, Pd, Scelta Civica, Sel e Cinquestelle, contrari Forza Italia, Ncd, Psi. Il presidente della giunta, Ignazio La Russa (Fdi), si è astenuto. Il relatore è stato Mariano Rabino (Sc).

NIENTE «FUMUS»

Dopo letto gli atti di indagine e delle controdeduzioni del deputato Galan accusato di aver intascato centinaia di migliaia di euro illeciti sia da governatore del Veneto che successivamente, la giunta non ha ritenuto ci fossero intenti persecutori da parte della magistratura.

IL DECRETO RENZI

Il decreto Svuotacarceri dal governo, e in corso di conversione, prevede che per reati per i quali ipoteticamente le condanne saranno inferiori a tre anni non si applichi la custodia cautelare in carcere.

gato l'ex governatore del Veneto, e che quindi «valutare l'applicazione della massima misura cautelare, prescindesse da orientamenti politici. Così non è stato, non posso che prenderne atto con amarezza e sconcerto». Ma Galan resta «fiducioso che i colleghi d'aula abbiano letto la documentazione che ho prodotto e votino secondo coscienza, personale. Io sono innocente, un politico innocente, non smetterò di ripeterlo semplicemente perché è la verità», ha concluso. Secondo il procuratore aggiunto di Venezia Carlo Nordio la decisione della Giunta «conferma la solidità e serietà di un'indagine condotta senza pregiudizi e senza accanimenti». La Giunta poi si è espressa negativamente sulla richiesta di Marco Di Lello (Psi) di rimettere alla magistratura il fascicolo che riguarda Galan. Non è escluso che un gruppo di parlamentari possa chiedere alla presidente

della Camera, Laura Boldrini, di valutare lo slittamento del voto per permettere alla magistratura di pronunciarsi in merito.

Nella relazione di Rabino, dunque, è stata recepita la richiesta di Fi di valutare se il decreto Renzi sul risarcimento ai detenuti, che prevede gli arresti domiciliari e non la custodia in carcere per ipotecarie condanne non superiori a tre anni, possa essere applicata al caso Galan. Pur sottolineando che «la Giunta non deve certo svolgere alcun giudizio parallelo rispetto a quello che avviene nelle aule giudiziarie o sostituirsi al Tribunale del Riesame», al contrario «deve pronunciarsi per il diniego dell'autorizzazione richiesta solo ove si riconosca in essa un intento persecuto-

rio» e la relazione dimostra che, in questo caso, «in modo inequivocabile l'assenza del fumus». La relazione si chiude con la considerazione, appunto, di «ritenere necessario affrontare la questione relativa alla portata applicativa dell'articolo 8 del decreto-legge n. 92 del 2014, espressa-

mente richiamato nella seconda memoria prodotta da Galan e negli interventi di alcuni colleghi che hanno partecipato al dibattito». Il riferimento è proprio a quell'articolo del decreto che prevede gli arresti domiciliari per condanne non superiori a 3 anni. Per Galan esiste la possibilità di una pena massima di 5 anni, ma tra attenuanti generiche e un eventuale patteggiamento è probabile che non si arrivi a 3 anni.



Gli sprechi della Regione Veneto

Pagati i politici arrestati (e pure i sostituti)

Al posto dei consiglieri Chisso (Fi) e Marchese (Pd) spuntano due «supplenti»: ai primi minitaglio del 20%, ai secondi assegno pieno

■ MATTEO MION

■ ■ ■ L'Italia è schizofrenica. Le leggi dei nostri governi sono spesso cervellotiche, ma il decreto Severino le supera tutte per indecenza. La normativa voluta dal Guardasigilli dell'esecutivo dei Prof (D. lgs. 235/2012) ha esteso i casi di sospensione per gli amministratori locali coinvolti in procedimenti penali, mentre in precedenza la sanzione scattava solo per reati di mafia.

Fin qui nessuna contestazione, ma è nella parte relativa ai compensi degli amministratori sospesi che arriva la *ratio*, pardon la follia *legis*. La vicenda Mose dimostra che la norma in questione applica incredibilmente due pesi e due misure: infatti, i funzionari regionali, anche dirigenti, arrestati sono stati sospesi dal incarico e il loro stipendio è stato ridotto del 50%, mentre i consiglieri regionali, sebbene in galera, percepiscono ancora l'80% della busta paga. In altre parole a parità di latrocinio un politico godrà del 30% di stipendio in più rispetto a un funzionario: un obbrobrio voluto dai tecnici.

La castroneria legislativa made in Severino non finisce qui però. Infatti, mentre per i dipendenti regionali non è prevista una sostituzione, per i consiglieri sì. In Regione Veneto l'ondata di custodie cautelari per l'affare Mose ha coinvolto 4 persone di cui due funzionari (Fasiol e Artico) e due politici (Chisso e Marchese). I primi due non sono stati sostituiti, ma durante la loro assenza le funzioni sono state attribuite ad altri dirigenti senza aggravio di costi per la collettività. I politici Chisso (ancora in carcere) e Marchese (attualmente ai domiciliari), invece, sono stati sospesi con decreto del premier Renzi datato 4 luglio, ma sono stati nominati anche i consiglieri supplenti Francesco Piccolo e Alessio Alessandrini che percepiranno invece l'indennità piena di 6.600 euro. Ai Veneti tocca così pagarsi non più 60 consiglieri, ma ben 62: presunti corrotti e i supplenti dei presunti corrotti! In altre parole, se venisse coinvolto in procedimenti penali un intero Consiglio regionale, i cittadini pagherebbero lo stipendio a due emicicli: quello arrestato, o semplicemente indagato, e quello a piede libero.

Chissà, poi, una norma così maldestra come si coniugherà con il nuovo Senato di nomina burocratica di Renzi che dovrebbe essere costituito anche da consiglieri regionali. La politica ritiene di essere così indispensabile da prevedere addirittura la supplenza degli arrestati, mentre i cittadini farebbero volentieri a meno di supplenti e suppliti.

Renzi tassa anche le caramelle ai neonati, ma lascia che le Regioni buttino quattrini per stipendiare consiglieri inoperosi causa galera. Danno erariale? Silenzio. Alla faccia di noi comuni mortali che ritenevamo che chi è in galera per aver sottratto soldi alla collettività dovesse restituirli o almeno essere sub iudice per farlo. Nulla di tutto ciò, anzi paghiamo il doppio, meno uno sconticino del 20%. Risultato per Pantalone? Il provento economico dei raggiri, ammesso che ci sia, sarà già irraggiungibile in qualche isola amena a legislazione fiscale pseudo-fraudolenta, gli stipendi da pagare sono aumentati, Venezia continuerà ad essere sommersa dall'acqua e noi da altro...